

## COME USCIRE DAL VICOLO CIECO DELL'UCRAINA

STEFANO STEFANINI

**N**ella spettacolare cornice delle Alpi Bavaresi, i «Sette Grandi» mettono alla prova la loro ragion d'essere come foro centrale degli equilibri internazionali.

CONTINUA A PAGINA 23

## COME USCIRE DAL VICOLO CIECO DELL'UCRAINA

STEFANO STEFANINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**anno di non essere più il direttorio dell'economia mondiale, pur rappresentandone una fetta non trascurabile. Misurarla in Pil (un terzo del totale) fa torto al ruolo tuttora trainante in innovazione e creatività. Orfani della Russia a causa dell'annessione della Crimea, hanno perso il tacito primato politico delle gerarchie internazionali. Sono rimasti la cartina di tornasole dell'Occidente: in gioco al Vertice è la coesione politica fra Stati Uniti, Europa e Giappone. Se s'incrinasse - e non saranno le belle parole del comunicato finale a nascondere - si ritroveranno in ordine sparso a contare di meno in un mondo pericoloso e attraversato da potenti forze centrifughe.

L'agenda è fitta: sicurezza, con la minaccia dello Stato Islamico in Siria, Iraq e Libia; commercio, dove i due grandi negoziati in corso, per il Pacifico (Ttp) e per l'Atlantico (Ttip) consentirebbero un salto di qualità e di crescita - di qui l'importanza del Ttip per un Paese esportatore come l'Italia; ambiente, dove i Sette cercano un'intesa sulle riduzioni di emissioni in vista della Conferenza di Parigi di dicembre sui cambiamenti climatici. I leaders parleranno sicuramente delle loro preoccupazioni immediate, fra cui la Grecia. Rigidità dei creditori e uno Tsipras prigioniero della propria retorica rischiano di condurre all'uscita di Atene dall'eurozona, per quanto entrambi non lo vogliono. Obama non mancherà di suonare il campanello d'allarme e fare appello al buon senso, soprattutto tedesco. Ma Mosca e Kiev sono il vero metro di compattezza politica, specie per Unione Europea e Stati Uniti.

Lo scorso giugno, a Bruxelles (in sostituzione di Sochi dove Putin avrebbe dovuto ospitare il G8), i Sette si riunivano senza la Russia. Oggi, a Schloss Elmau, stanno tenendo un Vertice sulla Russia. Gli americani vogliono assicurare il rinnovo delle sanzioni

europee fino alla fine dell'anno. Non dovrebbe essere troppo difficile: il Consiglio Europeo del 19-20 marzo ha già legato le sanzioni all'attuazione dell'accordo di Minsk in scadenza il 31 dicembre. La decisione finale sarà presa al Consiglio del 25-26 giugno. L'accordo è ben lungi dall'essere attuato; la recente recrudescenza di ostilità rende molto problematico un ripensamento europeo.

Amesso che lo scoglio sanzioni sia superato, il G7 deve sciogliere un'ambiguità di fondo: dialogo o non dialogo con Mosca? Dopo aver a lungo raccomandato l'isolamento di Putin, Washington l'ha rotto un mese fa con la visita di John Kerry a Sochi. Oltre che la controparte Sergey Lavrov, Kerry ha incontrato il Presidente russo per circa quattro ore, con abbondanti, reciproci riscontri positivi. L'Ucraina resta il pomo della discordia, ma Usa e Russia hanno sul tappeto altri fondamentali nodi internazionali (Isis, Siria, Iran) su cui lavorare insieme.

Con un'enfasi che non si avvertiva prima da parte americana, Kerry e Lavrov hanno convenuto che la soluzione della crisi ucraina passa attraverso l'attuazione di Minsk. Minsk diventa così la via maestra per tutti, anche per uscire dal vicolo cieco delle sanzioni. Putin dovrà mostrare di volerla percorrere non solo a parole. Intanto però cadono anche per gli europei i motivi ostativi a «parlare con Mosca». Inutile dire quanto questo sia importante per Matteo Renzi che riceverà Vladimir Putin il 10 giugno.

L'Italia, come la Germania, si è spesa costantemente per tenere aperti i canali con la Russia. Implicitamente l'incontro di Sochi ci dà ragione. Il dialogo può diventare ora più facile a condizione che il nostro messaggio sia coerente con quello dei partners G7 - e mantenga il collegamento fra sanzioni e accordo di Minsk.

